

Svolta di Giorgetti: voto No al referendum

Il colpo di Giorgetti alla linea del leader

“Al referendum un No convinto”

“Il Sì favore al governo”
Il numero due della Lega guida l'opposizione interna a Salvini, sfidato anche su Mes e unità nazionale. Il ruolo di Zaia
di Tommaso Ciriacò

ROMA - Ci pensava da qualche giorno. Attendeva solo il momento giusto, Giancarlo Giorgetti. Quello in cui fare più male a Matteo Salvini. L'attimo è scoccato ieri, nel pieno dello scandalo giudiziario che sta travolgendo i commercialisti della Lega, a pochi minuti dalla notizia del Trojan “penetrato” fin nella sede di via Bellerio. «Al referendum voterò No - sostiene il Richelieu del Carroccio - E lo farò convintamente». Sfida il leader in felpa verde, che ha scelto il Sì. «È una deriva da evitare con forza - aggiunge - anche perché sarebbe un favore ad un governo in difficoltà». Dice proprio così, «un favore». E sconfessa in un istante la strategia di Salvini. Accende una battaglia interna imprevedibile. Ed è come se aprisse un varco per favorire, presto o tardi, l'avvento di Luca Zaia alla guida del partito.

È un missile partito da lontano, quello piombato ieri sul quartier generale dell'ex ministro dell'Interno. Segue mesi di guerriglia silenziosa tra i due big, poca diplomazia e parecchi veleni. La scelta del Sì imposta dal leader è arrivata senza un confronto. In solitaria, come tutte le decisioni degli ultimi mesi. Inevitabile la reazione di Giorgetti, forte anche dello storico rapporto con Silvio

Berlusconi, uno che mai ha digerito fino in fondo il “pensionamento” politico anticipato deciso per lui da Salvini. Ecco: proprio Berlusconi, come Giorgetti, sta valutando in queste ore se schierarsi ufficialmente contro la riforma. Ha già criticato le ragioni del Sì e continua a studiare i sondaggi riservati, anche se si sbilancerà soltanto se capirà che la rimonta del No è possibile.

Sono tasselli che si aggiungono a tasselli. E raccontano di un leader messo palesemente in discussione da un gruppo sempre più folto di leghisti. Luca Zaia non può esporsi troppo, perché in Veneto si vota, ma non è certo descritto come un fan del Sì. L'ex ministro Gian Marco Centinaio voterà No, al pari del segretario della Lega lombarda Paolo Grimaldi, dell'ex presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi e del deputato lombardo Massimiliano Capitanio. La “fronda giorgettiana”, insomma, si allarga.

Salvini isolato e sfidato in casa propria, dunque. Non solo in coincidenza con la tempesta giudiziaria che chiama in causa i commercialisti della Lega. Ma anche per una gestione ondivaga dell'emergenza Covid. Per il no al Mes, che Giorgetti invece potrebbe sostenere, al pari del Recovery Fund. Tutto, ovviamente, con un punto di caduta che l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha chiarissimo: allungare la legislatura, sostenendo Mario Draghi a Palazzo Chigi. Con l'ex Presidente della Bce il rapporto è consolidato. E il progetto non piace solo a Giorgetti, ma anche a Silvio Berlusconi. Significherebbe, tra l'altro, archiviare fino al 2023 le ambizioni della cop-

pia sovranista Salvini&Meloni.

Le parole con cui Giorgetti spiega il suo No, richiamano proprio una fase nuova, escludendo un passaggio elettorale a breve termine. Se la prende infatti con un governo «incapace di gestire il contraccolpo economico e in evidente imbarazzo in vista dei prossimi mesi, che saranno durissimi». Come a dire, cambiamo premier e uniamo le forze con l'unità nazionale.

Ma c'è di più, in queste ore. C'è il rischio sorpasso, per Salvini. Almeno al Sud, Giorgia Meloni potrebbe superare la Lega. I due candidati governatori di Fratelli d'Italia - in Puglia e nelle Marche - sono in partita, mentre la candidata leghista in Toscana gioca la sfida più difficile. È la scommessa di Salvini, come fu in Emilia Romagna Lucia Borgonzoni. Dovesse fallire per la seconda volta, ne uscirebbe con le ossa rotte. Certo, un leghista quasi certamente vincerebbe. Peccato che si chiami Luca Zaia e sia amico di Giorgetti. Ufficialmente gioca solo per conquistare il Veneto. Ma ha costruito liste civiche talmente forti da rischiare di bissare il voto della Lega. È lui l'uomo in pole per conquistare la leadership, se Salvini dovesse arrancare nei prossimi mesi. O, peggio, finire travolto dai problemi che assillano in queste ore via Bellerio.

